

ziale filosofia dell'epoca: la filosofia della trascendenza e dell'intellettualismo. E non occorre avvertire che, se non trovano più i maestri di questa filosofia, ciò avviene perché muovono da una situazione spirituale affatto nuova, che fa di questo ritorno all'antico, che avviene nel Quattrocento, qualcosa di radicalmente diverso non solo dalla primitiva ellenizzazione del cristianesimo nel periodo alessandrino, ma anche, e sopra tutto, da quel primo ritorno alle fonti greche del sapere, che era già avvenuto nel sec. XIII, nel tempo stesso di Tommaso d'Aquino.

Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, in cui culmina la direzione platonizzante, sono platonici, eppure profondamente cristiani; e un'aura di mistica religiosità pervade il loro pensiero, che vede e sente Dio per tutto, e sommanente nell'anima umana. E ispirandosi ai Neoplatonici piuttosto che a Platone, più della trascendenza, che non possono negare, accentuano l'immanenza del divino nella realtà naturale e aspirante a ritornare all'Uno da cui trae la sua origine. E aprono la via a Leone Ebreo e a Giordano Bruno.

Pietro Pomponazzi, il maggiore aristotelico, fiorito al principio del sec. XVI dal movimento filologico sui testi di Aristotele del secolo antecedente, scopre un Aristotele, che non è più quello dei tomisti, né quello degli averroisti: un Aristotele, che, a poco per volta (secondo apparisce dai vari gradi attraversati dalla speculazione stessa del Pomponazzi), perviene alla dimostrazione di questa tesi gravissima: che la materia si possa sollevare da sé fino all'intelligenza, senza il sussidio dell'intelletto separato; e che l'anima umana, ultimo risultato perciò del processo della natura, possa compiere in questo mondo, con le sue forze, tutta la sua missione, che è principalmente il ben fare, la virtù; e che tutti poi i fatti della natura debbano pel filosofo spiegarsi meccanicamente, per le loro cause: un Aristotele, insomma, per cui quel che rimane di tra-